DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.000
Un semestre . . . 1.600
Un trimestre . . . 850
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna Commerciali e Cinema L. 70 Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 Necrologie L. 70 Finanziaria Banche Legale L. 100 più tasse governative Pagamento anticipato Necrologeri SPE PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9 Roma — Telefoni 61 872 63 964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli ispiratori dell'attentato di via Savoja sono gli incendiari che hanno scatenato la campagna contro l'ANPI e contro le forze avanzate della democrazia.

ANNO XXV (Nuova serie) N. 39 ★ SABATO 14 FEBBRAIO 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

UNA POLITICA FALLITA

Il programma col quale si costituì il governo De Gasperi-Einaudi nel giugno dello scorso anno, poneva come esigenza fondamentale la lotta contro l'inflazione e per il risanamento finanziario. A tal fine esso assumeva impegno che, per mantenere il disavanzo di bilancio entro i limiti previsti di 500 miliardi, nessuna nuova spesa sarebbe stata consentita senza che si fosse provveduto alla rispettiva entrata, e si sarebbe pure evitata ogni espansione inflazionistica della circolazione monetaria.

Sei mesi dopo, il Ministro del Bilancio on. Einaudi annunciava tranquillamente che il disavanzo era aumentato da 500 a 500 miliardi (ed ora pare che sia già a 600 miliardi) e la circolazione monetaria di 200 miliardi (in tutto l'anno 1947, 285 miliardi). Queste cifre denunciano il fallimento della politica governativa: gli impegni assunti non sono stati mantenuti. Lungi dall'avviarci verso il risanamento economico e finanziario, ce ne siamo allontanati ancor più di quanto non lo fossimo nel giugno. Tale giudizio trova conferma in altri due dati: l'indebitamento a breve scadenza del Tesoro salito a 303 miliardi, cui si possono aggiungere altri 150 miliardi di conti passivi, in totale 450 miliardi; la produzione diminuita dal 75 al 65 %. Tutto ciò rivela una situazione economica e finanziaria estremamente grave quale non si è mai avuta dalla liberazione in poi. Nubi minacciose di crisi si addensano sul nostro paese con pericolo di dure conseguenze per le classi lavoratrici.

Infatti cosa ci dicono le cifre sopra riportate? Anzitutto è svanita la prospettiva anche solo di un avviamento verso il pareggio del bilancio. Non se ne parla più come se il problema non esistesse. La realtà è che il disavanzo non è superabile con la politica dell'attuale governo. Si dice che la pressione fiscale è ormai al limite massimo. Questo giudizio non è esatto: quel limite è stato raggiunto ed anche superato per le masse popolari, ma ancora nemmeno avvicinato per le classi che possiedono la maggior parte della ricchezza nazionale. E' qui che bisognerebbe colpire, ma questo non lo farà mai un governo democratico-cristiano. Con il governo De Gasperi e la attuale politica tributaria, ogni aumento di entrate inciderebbe prevalentemente sulle masse popolari. Un esempio caratteristico si è avuto con l'imposta straordinaria sul patrimonio: si è trovato modo di distinguere una «*straordinaria proporzionale*» che ha colpito ingiustamente i piccoli proprietari, artigiani, piccoli produttori e commercianti in modo assai gravoso e la si è applicata e fatta pagare subito fin dal 1947; dalla «straordinaria progressiva» che doveva colpire i ricchi e per la quale invece si è concesso un rinvio fino al giugno 1948, e con ciò anche la possibilità di farla definitivamente naufragare. D'altra parte è noto che le maggiori entrate provengono oggi da imposte che direttamente o indirettamente gravano sui consumi: ogni loro aumento riduce la capacità di acquisto e quindi il consumo delle grandi masse popolari. Ma è proprio di ciò che soffre oggi la nostra economia: l'impoverimento del mercato interno riduce sempre più i consumi e quindi la produzione, caduta appunto per tal motivo, in questi ultimi tempi dal 75 al 65 %.

Aggravando tale situazione si precipita inevitabilmente nella crisi economica. Questa è la conseguenza di una politica che ha riversato prevalentemente sulle classi lavoratrici il costo della guerra e della ricostruzione: di tale politica il primo responsabile è il governo De Gasperi ed il partito democratico cristiano.

Considerazioni non meno gravi si devono fare sulla circolazione monetaria. Mai se ne è avuto un aumento così forte come nel periodo dell'attuale governo: l'inflazione è continuata senza interruzione. La congiuntura favorevole, creatasi ad un certo momento con l'abbondanza del raccolto di taluni prodotti agricoli e l'aumento di importazioni di generi alimentari, non ha influito sui prezzi in modo adeguato; nè il governo ne ha approfittato per una generale riduzione e stabilizzazione dei prezzi, proprio perchè operava in senso contrario l'inflazione monetaria in atto. E' stata una buona occasione perduta, anzi sciupata dal governo con grave danno per le masse lavoratrici. Intanto l'inflazione continua. Ma oggi si profila una situazione ancor più grave. L'indebitamento a breve scadenza del Tesoro significa che questi può essere chiamato a restituire entro breve tempo il debito contratto con la vendita dei Buoni del Tesoro, e quel debito è arrivato ad un punto tale da costituire un pericolo gravissimo. Basterebbe che per un motivo qualsiasi, per panico od anche per una ripresa produttiva, si determinasse un riflusso sensibile dei depositi a risparmio dalle banche, perchè tutto il castello di carta creato dal Tesoro ci crolli addosso con conseguenze incalcolabili. Ci si potrebbe trovare di fronte alla necessità improvvisa di stampare in breve giro di tempo centinaia e centinaia di miliardi di lire. Ciò significherebbe perdere il controllo anche dell'inflazione: sarebbe come precipitare nel baratro. Si compirebbe una espropriazione in massa dei ceti medi a beneficio dei pochi gruppi plutocratici; le masse lavoratrici sarebbero ridotte al limite della disperazione. Questa è la minaccia reale che sovrasta sul paese. A questo ci ha portati il governo De Gasperi-Einaudi.

Queste rapide considerazioni dimostrano la gravità della situazione nella quale ci troviamo: con il governo De Gasperi e la sua politica non ci si avvia verso il risanamento finanziario senza precipitare il paese in una grave crisi economica; d'altra parte non si può determinare una ripresa produttiva senza il rischio di un crollo finanziario. Questo è il circolo vizioso entro il quale si aggira la politica governativa, senza soluzione alcuna per la grave situazione economica e finanziaria in cui si trova il paese. Bisogna spezzare quel circolo ed avviarci per altra via. Bisogna dare una impostazione nuova e diversa alla politica economica e finanziaria. Bisogna perciò mutare governo. A questo compito è chiamato il 18 aprile il popolo italiano

MAURO SCOCCIMARRO

Le parole ed i fatti

Parole

«Abbiamo così dato l'esempio che una politica realista ed EFFICACE può esser fatta». (Dall'appello del blocco governativo al Paese).

Fatti

600 miliardi di disavanzo.
200 miliardi di aumento della circolazione.
303 miliardi di indebitamento a breve termine del tesoro.
150 miliardi di conti passivi.

Parole

«Confidiamo che il popolo italiano, chiamato a deliberare intorno al Parlamento e quindi al Governo futuro, ravviserà nelle linee fondamentali comuni al nostro schieramento le possibilità RICOSTRUTTIVE dell'avvenire». (Dall'appello del blocco governativo al Paese).

Fatti

Diminuzione della produzione dal 75 al 65 per cento.
322 fabbriche metalmeccaniche inattive. 130 mila disoccupati, 6 grandi industrie sull'orlo del fallimento nella sola città di Milano.

ATTO DI ACCUSA CONTRO IL GOVERNO DE GASPERI

Sviluppi d'estrema gravità della crisi industriale a Milano

LA DISOCCUPAZIONE DILAGA PER MILLE RIVOLI - CENTINAIA DI INDUSTRIE PARALIZZATE - ORARI DI LAVORO RIDOTTI A META'

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO, 13. — Il Comitato di tecnici nominati dal recente convegno per la difesa della produzione, pubblicherà fra breve un documento sulla situazione economica nella provincia di Milano.

Il documento si riferirà particolarmente alla crisi in atto nel settore industriale e servirà a fornire una conoscenza panoramica e analitica della situazione ad uso di tutte le categorie della produzione e del commercio che sono coinvolte nella crisi

Il documento conterrà nella prima parte un esame delle cause recenti e lontane che hanno progressivamente portato la nostra economia, attraverso fenomeni di inflazione e di deflazione, complicati dalla speculazione e dalla demagogia, alla crisi attuale

I protesti cambiari

Alla base di essa si rivelano oggi varie circostanze chiaramente identificabili: la mancanza di credito commerciale, la deficenza nei finanziamenti a medio e lungo termine, il congelamento dei crediti, con la corrispondente contrazione della produzione, e l'infondata attesa dei ribassi con conseguente tesoreggiamento della moneta.

L'aumento dei protesti cambiari — documentato da dati ufficiali — rispetto al '46 è uno degli indici più significativi della situazione.

I protesti cambiari sulla piazza di Milano che nel mese di settembre sono stati 2879 (per lire 237 milioni) sono passati nel mese di novembre a 3839 (per lire 314 milioni).

Il documento fornisce nella seconda parte nuovi dati sulla crisi industriale nella provincia di Milano

La disoccupazione che sta dilagando attraverso mille rivoli, e di cui spesso non si riesce neppure a controllare l'origine, si è portata in pochi mesi dalla quota di 65 mila unità a quella di 130 mila, per la provincia di Milan

Rispetto alle industrie il documento del Comitato per la difesa della produzione fornisce i dati suddivisi per settore traendo tuttavia la giusta conclusione che il disagio di cui soffrono determinate industrie porta con sè a più o meno breve scadenza germi di dissoluzione per altri settori del commercio, dell'artigianato e in genere di tutte le attività economiche.

Il settore metalmeccanico vede in crisi specialmente la piccola industria.

Ecco le cifre: su 1.500 industrie metalmeccaniche della provincia di Milano, 322 sono inattive e altre diverse centinaia sono in crisi e potranno quindi diventare inattive nel giro di pochi mesi.

Anche grossi complessi industriali si trovano tuttavia ad affrontare questa difficoltà: la Caproni, l'Isotta Fraschini, la Breda, la O.M., la SAFAR, la filotecnica Salmoiraghi, con un complesso di 27 mila lavoratori sono continuamente in bilico fra la minaccia di dover licenziare parte delle maestranze e la liquidazione di intere sezioni se non di tutta l'azienda. La vendita dei macchinari si è contratta del 30 per cento rispetto al gennaio del '47.

Migliaia di licenziamenti

Nelle fabbriche chimiche l'orario lavorativo verrà quanto prima ridotto a 24-32 ore settimanali, mentre una sola grande industria minaccia il licenziamento di 10 mila lavoratori. Su 40 piccole industrie con 4.300 lavoratori: 1.315 sono stati i licenziamenti negli ultimi mesi

Perfino nel settore della gomma, la cui produzione aveva assunto un ritmo assai buono prima della crisi, fino a consentire l'immissione di notevoli quantitativi di mano d'opera esuberante per altri settori, oggi si prospetta la riduzione dell'orario settimanale a 32 ore.

Il settore tessile vede a sua volta diminuire fortemente le sue possibilità di ripresa, dopo il relativo arresto delle esportazioni.

Nel ramo canapiero l'orario settimanale è ridotto a 24 ore e si minaccia il licenziamento del 50 % delle maestranze. In quello cotoniero le vendite di filati si sono ridotte del 15 % rispetto al giugno del '47

Affrontano i disagi maggiori le piccole e medie tessiture e le industrie ausiliarie (torciture, tintorie): i cucirini dal canto loro sono quasi completamente inattivi.

Nel settore dell'edilizia si constata una paralisi dei cantieri. Molte costruzioni iniziate non vengono neppure completate.

Il documento del comitato milanese per la difesa della produzione verrà divulgato sotto forma di opuscolo

Il Fronte Democratico Popolare lo assumerà a base dell'azione che esso intende svolgere per affrontare alle radici la crisi che sta minando la vita stessa della capitale lombarda

SAVERIO TUTINO

Convegno del Movimento Cristiano per la Pace

Alle 10 di domani, nell'aula Magna del Liceo E. Quirino Visconti, il Movimento cristiano per la pace aderente al Fronte democratico popolare, terrà il secondo convegno del Movimento

Parleranno l'on Guido Miglioli, Ada Alessandrini Alfredo Monaco e Elio Montesi i quali illustreranno il testo del manifesto che sarà lanciato al Paese in occasione dell'apertura della campagna elettorale.

SCELBA HA INDICATO IL BERSAGLIO

Ordigno esplosivo contro la sede dell'A.N.P.I.

L'attentato compiuto alle 0,35 di questa notte - Il coraggioso intervento di un partigiano ha impedito che vi fossero vittime

Alle ore 0.35 di questa notte un ordigno esplosivo ad alto potenziale è stato lanciato nell'interno del giardino della palazzina dove è situata la sede Nazionale dell'ANPI, in via Savoia 26. L'ordigno è andato a cadere proprio contro la facciata della palazzina, nel cui scantinati vivono tre famiglie di sinistrati, ospiti del partigiani: la famiglia del cajroiaio dell'ANPI Giacomo Espositi, con quattro figli piccoli, la famiglia del falegname Vincenzo Ostili, con tre bambini e la signora Valeri, con una bambina di nove mesi.

Si deve solo all'intervento tempestivo e coraggioso del partigiano Giuseppe Zelli se l'ordigno non è esploso contro le finestre degli scantinati, provocando morti e feriti tra gli inquilini.

Il partigiano Zelli, ventisettenne, garibaldino della formazione «Gramsci» che operò in Umbria e in Abruzzo, si era trattenuto negli uffici dell'Associazione fino a quell'ora per compilare gli elenchi dei partigiani aventi diritto ad un pacco viveri.

Chiusi gli uffici a mezzanotte e mezza egli si accingeva a recarsi a dormire in un locale attiguo al garage, quando passando nel giardino, ha visto un grosso involto dal quale si levavano spire di fumo.

Il primo istinto dello Zelli, messo subito in sospetto, è stato quello di gettarsi al riparo di un muro per non essere investito dall'esplosione. Ma subito dopo, intuito il mortale pericolo cui erano esposte le tre famiglie dei sinistrati, che, ignare, erano immerse nel sonno, il bravo partigiano si slanciava sull'ordigno, lo afferrava e lo lanciava al di là del muro, sulla strada a quell'ora deserta. Poi, scavalcato il muro e l'inferriata, egli saltava sul marciapiedi nell'intento di impedire che qualche passante, avvicinandosi incautamente alla bomba, rimanesse ferito o ucciso dalle schegge. Lo Zelli scorgeva una guardia notturna a poca distanza, correva ad avvertirla, ed insieme provvedevano ad allontanare due o tre passanti.

Erano trascorsi solo pochi minuti dal momento in cui il partigiano aveva scoperto l'ordigno nel giardino.

(Continua in 2.a pag., 3.a colonna)

L'entrata in Italia vietata a due antifascisti spagnoli

Il visto d'entrata in Italia ai due giovani antifrancisti spagnoli Josè Serran e Federigo Melchior, i quali dovevano partecipare alla riunione dell'Esecutivo della Federazione Mondiale della Gioventù democratica, che si terrà a Roma dal 16 al 24 febbraio, è stato negato ieri da Scelba. La domanda per il visto era stata rivolta da tempo al Ministero degli Esteri, il quale aveva dato il suo nulla osta.

Scelba però sembra dietro pressioni dell'Ambasciate spagnola e americana, ha detto ieri il suo «no» alla delegazione giovanile che si era recata al Ministero dell'Interno.

UNA GRANDE LOTTA ELETTORALE CHE APPASSIONA L'ITALIA

All'ombra della Torre Comunale di Pescara la Celere apprezza le pacifiche discussioni

Per bocca di un anonimo postillatore, anche D'Annunzio ha detto: «Se riuscite a far dare il voto ai morti - io voto per la Torretta» - Ma la d. c. rivendica il diritto di truffare voti

(DAL NOSTRO INVIATO)

PESCARA, 13 — *Modestino Della Porta, il popolare poeta abruzzese di Guardiagrele, ha dedicato un suo poema al «trombone di accompagnamento». In questo poema si narrano le particolari avventure di una banda musicale trovatasi nel bel mezzo di una guerra civile, con i suoi professori divisi chi per una idea chi per un'altra; chi per suonare «giovinezza», chi la «marcia reale», chi l'«internazionale», chi «bandiera rossa». Il trombone ha una sua idea: rimanendo al centro delle numerose fazioni musicali, riesce ad accompagnare tutti gli strumenti che parlano o meglio suonano lingue così diverse.*

Fra tutte le bande che hanno suonato in piazza per questa grande settimana elettorale di Pascara, Saragat si è preso per sè la parte del «trombone d'accompagnamento», ma a lui non è riuscito il giuoco, anche perchè ha voluto soffiare troppe note nel suo strumento, cantare intere romanze d'opera, entrare a voce spiegata nel melodramma come «Rigoletto» o come «Rodolfo» e persino indulgere a falsetto stringendo tutta la verità sul suo cuore.

Il suo partito si è accorto tardi che la colpa è stata del teatro.

«Doveramo far o parlar in piazza — si sono detti — la scena gli ha giuocato un brutto tiro».

Giannini e Rienzo

E' la verità: Giannini ai suoi confronti si è comportato meglio come commediante alla ribalta del Massimo, e si è portato a casa un piccolo omaggio di clarità che non ha fatto rimpiangere Rienzo e la Matella.

Era corsa voce che Rienzo avrebbe fatto capolino a Pescara a far da Giudice nel grande concorso a premi per il «re dei beccamorti» indetto dal Fronte, ma Nino Taranto lo ha trattenuto per la giacca all'ultimo momento e la musa popolare si è accontentata di mandare agli amici democristiani una «pasquinata» che suona così:

«Tutti i crociati son rimasti da un pezzo — anche gli scudi son fatti di carta — carta moneta o carta straccia — speriamo che Dio vi salvi la faccia». Anche D'Annunzio, per bocca di un anonimo postillatore ha mandato a dire agli elettori:

«Se riuscite a far dare il voto ai morti — io voto per la Torre di Pescara». «Siamo al sicuro — ha commentato l'omino che comanda la claque nei comizi democristiani — soltanto a noi è permesso risuscitare i morti. E' un nostro diritto e ce ne serviamo». (Le notizie dell'ultim'ora parlano infatti dell'arresto del d.c. Armando Di Giovanni, accusato di ritiro abusivo e di sottrazione di certificati elettorali).

A Bussi e Popoli

Accanto alla battaglia dei grossi calibri politici che hanno fatto le prove a Pescara, quest'altra lotta, condotta a colpi di mano, ad appostamenti, a battute di spirito, non è stata meno intensa, così come è stata varia per tattica e per strategia, con improvvisi rovesci di fronte, con episodi di lotta a corpo a corpo e di duelli all'ultimo sangue, la guerriglia dei comizi volanti rionali, in cui si sono viste impegnate sopra tutto le donne.

Questa «celere elettorale» ha battuto spesso in velocità l'altra Celere della polizia, i cui bravi ragazzi in questi giorni si sono fatta una vera e propria cultura politica, e pare che ci stiano prendendo gusto.

Spesso gli uomini scoprono per caso la propria vocazione e alla prova i dilettanti dànno filo da torcere

ALFONSO GATTO

(Continua in 4.a pag., 8.a colonna)

LE «ORGANIZZAZIONI PARAMILITARI» A MONTECITORIO

La lotta condotta dall'opposizione riesce a far attenuare la legge

"Un'arma pericolosa nelle mani del governo" dichiara Lombardi

La prima commissione legislativa della Costituente ha ieri esaurito lo esame della legge Scelba-Pacciardi sulle cosiddette organizzazioni «paramilitari». Ancora una volta la faziosità del blocco governativo, solamente preoccupato di mettere nelle mani del Ministro degli Interni uno strumento adatto a colpire le organizzazioni democratiche, ha impedito, con la solita maggioranza di due voti che la legge venisse rinviata al futuro Parlamento — solo competente a legiferare su una materia così delicata.

E' stata infatti respinta una proposta dell'on. Fornara con la quale si chiedeva che, per evitare che in questo delicato momento della vita pubblica una legge così faziosa divenisse arma nelle mani del governo contro l'opposizione, la legge stessa venisse rinviata al nuovo Parlamento. Con la medesima maggioranza veniva anche respinta la proposta dell'on Lomba di secondo la quale non poteva essere considerata «organizzazione paramilitare» qualsiasi organizzazione che democraticamente procedesse all'elezione dei suoi dirigenti.

Respinta così ogni pregiudiziale si passava alla discussione degli articoli del progetto ed i componenti la maggioranza non potevano far altro — visto che era ormai impossibile resistere su una linea pregiudiziale — che accettare tale discussione. In questa sede però l'opposizione riusciva a raggiungere qualche successo ottenendo che la legge precisasse meglio nel testo emendato dalla Commissione il concetto di organizzazione «paramilitare» e, soprattutto escludendo in ogni caso l'arresto preventivo dei componenti la presunta «organizzazione paramilitare».

Il testo della legge

Alla fine la legge veniva approvata nel seguente testo

Art. 1. — Chiunque promuove, costituisce, organizza o dirige associazioni di carattere militare, le quali perseguono anche indirettamente scopi politici, è punito con la reclusione da uno a dieci anni.

Chiunque vi partecipa è punito con la reclusione fino a diciotto mesi. La pena è da uno a cinque anni se egli è trovato in possesso di armi.

Ai fini del presente decreto, si considerano associazioni di carattere militare quelle costituite mediante l'inquadramento degli associati in corpi, reparti o nuclei, con disciplina ed ordinamento gerarchico interno analoghi a quelli militari, con l'eventuale adozione di gradi o di uniformi, e con organizzazione predisposta all'impiego collettivo in azioni di violenza o di minaccia.

Non è ammesso l'arresto preventivo se non nel caso di flagrante uso o di apprestamento di armi.

Art. 2. — Alle associazioni ed organizzazioni dipendenti o collegate con partiti politici, o aventi anche indirettamente fini politici, è vietato di dotare di uniformi o divise i propri aderenti.

Sono eccettuate le associazioni ed organizzazioni costituite a fine sportivo e gli istituti di carattere culturale o educativo.

I trasgressori sono puniti con la pena dell'arresto da sei mesi a tre anni e le uniformi sono confiscate.

Art. 3. — Il Ministro per l'interno è autorizzato a vietare, limitatamente a determinati periodi di tempo, l'uso in pubblico di uniformi o divise da parte di associazioni o organizzazioni di qualsiasi natura».

Il giudizio dei componenti la minoranza della Commissione sul progetto di legge così come è risultato dopo le modifiche apportatevi dalla Commissione stessa, è stato dato dall'on. Riccardo Lombardi

«Il progetto di legge — ha detto Lombardi — non è stato accettato dalla minoranza della prima Commissione, ma semplicemente subito respinta la pregiudiziale di incostituzionalità avanzata ieri dall'on. Gullo, respinta oggi l'altra pregiudiziale di inconvenienza, abbiamo richiesto che almeno il progetto venisse accantonato, visto che l'accordo fra i partiti promosso dal Presidente Terracini avrebbe facilmente potuto tradursi in un impegno reciproco ad evitare ogni esibizione di divise. L'intransigenza della maggioranza che, con 11 voti contro 9, non ha permesso di raggiungere un accordo su nessuna delle tre tesi sopradette, ci ha costretto ed entrare nel merito della legge per tentare di attenuarne la pericolosità, pur fermamente insistendo nel respingerne il principio».

L'on. Lombardi ha poi precisato che il progetto di legge conteneva un pericoloso margine di arbitrio circa la valutazione del carattere «militare» di una qualsiasi organizzazione.

In barba a Segni feudale e "ortodosso"

La foto che pubblichiamo mostra un folto corteo di mezzadri senesi che recano le «regalie», altrimenti dette «obblighi colonici»: pollami, uova, ecc. Non le portano però ai padroni, come vorrebbe il ministro democristiano dell'agricoltura on. Segni. I mezzadri senesi portano le «regalie» agli Enti assistenziali del Capoluogo perchè siano distribuite ai poveri e ai bisognosi.

E' questa la risposta dei contadini all'assurdo «regolamento per l'applicazione della tregua mezzadrile» con cui Segni ha preteso di ripristinare l'obbligo feudale delle «regalie» ai coloni.

Di fronte alle accuse de «l'Unità» e degli organismi sindacali, Segni ha emanato ieri sera un comunicato giustificativo in cui dichiara che l'interpretazione da lui data alla tregua mezzadrile è «più che legittima e ortodossa».

Il ministro democristiano è feudale e se ne vanta. Faccia pure. Ma non si illuda che i contadini portino le «regalie» agli agrari e votino per il suo Partito

Il sindaco Giovannucci querela l'on. Spataro per diffamazione

Grossa truffa elettorale organizzata dalla D.C. - Un galoppino di Spataro arrestato - "Il Popolo" e "L'Umanità" sbugiardati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PESCARA, 13

Tutta Pescara parla oggi della truffa organizzata dagli amici dell'on. Spataro per falsare l'esito del prossimo responso elettorale.

Dire che la popolazione è disgustata da quanto è accaduto e il meno che si possa dire: in ogni strada, casa e locale si parla delle migliaia di certificati elettorali di cui la D.C. ha organizzato la sottrazione, e del tentativo spudorato e tipicamente democristiano di attribuire naturalmente la truffa ai comunisti.

Da tempo gli aderenti al Fronte avevano notato che un grandissimo numero di elettori non riceveva i certificati e che tra questi non vera, caso strano, neppure un democristiano. Accortisi di questa voce che girava i giornali governativi all'unisono, e precisamente «Il Popolo», «L'Umanità», «Il risorgimento Liberale», «La Voce repubblicana» sono usciti stamane ritorcendo contro il Fronte l'accusa di aver organizzato brogli elettorali. La provocazione cadeva nel ridicolo di lì a poche ore quando il Prefetto Sacchetti, Commissario al Comune, smentiva la notizia facendo affiggere numerosi manifesti e diramando un comunicato nel quale precisava che «le informazioni apparse sui giornali «Il Popolo» e «L'Umanità» circa pretesi brogli elettorali sono assolutamente infondate».

E la verità veniva invece a galla ed esplodeva in città come una bomba quando un nostro compagno, che da tempo indagava sulla losca faccenda della mancata distribuzione di certificati elettorali, si recava al Comune e chiedeva la consegna di certificati intestati ai propri familiari. All'ufficio del Comune risultò che i certificati erano stati consegnati a un certo Ernesto Di Giovanni, attivo galoppino dell'on. Spataro già licenziato dall'amministrazione comunale per irregolarità.

Messo alle strette, il Di Giovanni confessava e veniva quindi tratto in arresto. Dalle prime informazioni sembra che diverse migliaia di certificati siano stati sottratti con questo sistema, raccolti in casa di un noto dirigente democristiano e di qui inviati a Roma con speciali corrieri per procurarsi i relativi certificati di riconoscimento.

Il broglio e l'eco che esso ha suscitato è enorme: una commissione del Fronte ha deciso di recarsi dal Prefetto per chiedere di approfondire immediatamente le indagini.

A tarda sera, la ripercussione del grave candalo sull'opinione pubblica sta raggiungendo il suo culmine; apprendiamo infatti, mentre vi telefoniamo, che il propagandista d.c. Di Giovanni arrestato questa mattina, è stato immediatamente rimesso in libertà provvisoria dalla polizia, per interessamento personale del Ministro Cingolani.

Apprendiamo infine che il sindaco Giovannucci ha sporto oggi querela contro l'on. Spataro. Costui infatti, senza avere avuto il coraggio di presentarsi una sola volta di fronte ai cittadini per sostenere e documentare in pubblico le sue accuse, ha continuato ad offendere ed insultare gli uomini della passata amministrazione e ha concluso in questi giorni questa sua opera davvero meschina con la pubblicazione di un nuovo libello offensivo.

Mentre questi fatti accendevano ancora più l'atmosfera di vigilia elettorale, sono proseguiti per tutta la giornata i comizi e le manifestazioni politiche. Il compagno Nenni ha portato ad una grande folla, riunitasi per ascoltarlo, la voce del Fronte Democratico

G. P.

I perseguitati politici a Congresso oggi a Firenze

FIRENZE, 13. — Fervono i preparativi per il Congresso nazionale dei perseguitati politici antifascisti che avrà inizio domattina ne. Sa one del Cinquecento in Palazzo Vecchio.

In occasione del Congresso, domani mattina al Teatro Verdi avrà luogo un grande comizio, al quale prenderanno la parola il compagno Terracini e gli on li Pertini e Cianca.

2.283.046 TESSERATI AL PCI ENTRO IL MESE DI FEBBRAIO

Articolo di LUIGI AMADESI

Le cifre comunicate al VI Congresso sul numero degli iscritti al P.C.I hanno prodotto una forte impressione nel Paese e fuori di esso. Certi ambienti reazionari non hanno potuto celare il loro stupore: «ma come?, abbiamo cacciato i comunisti dal governo, minacciamo apertamente di metterli fuori legge, facciamo di tutto per rafforzare il governo di De Gasperi bruciando anche le riserve saragattiane e repubblicane, spendiamo ogni giorno fior di milioni per alimentare la campagna anticomunista, arrivano i «treni dell'amicizia», gli «aiuti», i fucilieri americani e, ciò malgrado, il P.C.I. continua a crescere?».

Questo fatto incomprensibile e inammissibile per i reazionari è confermato cocciutamente dalle cifre. Nel 1944 il P. C. I. contava in tutto il paese (liberato ed occupato) 101.960 iscritti. Al V. Congresso del Partito, che si tenne a Roma alla fine del 1945, erano rappresentati 1.770.896 aderenti. Alla Conferenza Nazionale d'Organizzazione riunitasi a Firenze un anno dopo il numero degli iscritti era salito a 2.068.282. Al VI Congresso, tenutosi all'inizio del 1948, gli iscritti al P.C.I. sono ancora aumentati, raggiungendo il numero di 2.283.016.

Qualche giornale reazionario ha tentato inutilmente di minimizzare queste cifre, alcuni corrispondenti di agenzie americane hanno cercato di conoscere «almeno» la ripartizione territoriale delle forze comuniste come se ciò fosse un tenebroso segreto: dove si lotta in Italia per la difesa della pace, del lavoro, della libertà e dell'indipendenza nazionale, là, egregi signori, vi sono i comunisti!

E' chiaro che i 2.283.016 iscritti al P.C.I. rappresentano una forza tale da far seriamente riflettere i nemici della democrazia e dell'indipendenza italiana. Questo del P.C.I. è un problema veramente difficile da risolvere. Non si sa come fare, di dove prenderlo per isolarlo, indebo-